

SAN MICHELE ARCANGELO DAL PROGETTO AL RESTAURO

La chiesa di San Michele Arcangelo di Minervino Murge, in provincia di Bari, venne costruita tra il 1853 e il 1863 direttamente sulla pietra viva con un impianto di tipo centrale, a pianta ottagonale

Armillotta Fabio

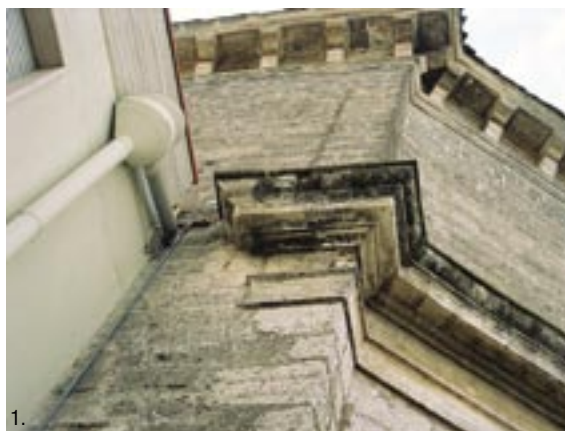


Il paramento di tufo calcareo locale del secondo ordine della facciata non presentava più il sottile strato di intonaco di cui era originariamente rivestito.

La graduale disgregazione dell'intonaco aveva causato la perdita dell'originaria uniformità cromatica delle facciate.

La facciata principale, rivolta verso Corso Matteotti, è caratterizzata da un doppio ordine di paraste conclusa da un timpano triangolare, con ai lati due campanili. La pianta di forma ottagonale è coperta, nella parte centrale, da una cupola emisferica sorretta da quattro grossi pilastri attraverso pennacchi triangolari e nelle parti laterali da volte a vela impostate su archi. L'abside, di forma rettangolare, è coperta invece da una calotta emisferica. L'accesso alla chiesa avviene tramite un'importante scalinata a più rampe.

La chiesa è interamente realizzata con blocchi squadrati di tufo calcareo locale rivestiti, nella parte basamentale, di conci di pietra di Minervino squadrata, mentre l'ordine



1.



2.



2.



2.

1. Tutte le cornici erano interessate dalla presenza di depositi superficiali incoerenti (polveri, guano) e attacchi di tipo biologico.
2. La struttura lignea di copertura versava in uno stato di degrado avanzato: le travi presentavano fenomeni di marcescenza dovuti alle infiltrazioni di acqua ed erano diffusamente interessate dall'attacco di insetti xilofagi.

superiore, come testimoniato dalla documentazione fotografica e d'archivio, era in origine rivestito da un sottile strato di intonaco bianco per garantire l'unitarietà cromatica all'edificio.

Le condizioni delle strutture verticali dell'edificio non presentavano gravi forme di degrado, se non quelle legate all'azione degli agenti atmosferici e alla ridotta manutenzione delle facciate esterne, mentre la copertura mostrava notevoli problemi causati da numerose infiltrazioni, denunciate dalla presenza di ampie macchie di umidità nell'intradosso delle volte a vela della chiesa. Quindi il progetto è stato di tipo conservativo per le facciate e di adeguamento statico per le strutture lignee del tetto, poiché fortemente compromesse dall'avanzato stato di degrado.

Per quanto riguarda la copertura, il progetto ha previsto la scomposizione della struttura lignea del tetto e del manto di copertura, riservando particolare attenzione al recupero di tutti gli elementi riutilizzabili con l'allestimento di un deposito a cielo aperto per l'accatastamento dei materiali destinati al reimpiego.

Un'attenta diagnosi ha mostrato l'impossibilità di recuperare gli elementi lignei del tetto a causa del pessimo stato di conservazione dovuto principalmente a fenomeni di marcescenza e attacchi biologici. Data l'assenza di qualsiasi valore storico ed estetico della struttura, si è proceduto alla realizzazione di una nuova copertura in legno lamellare a semplice orditura, che ha sostituito quella precedente, composta da un doppio anello di travi lignee sostenute da elementi verticali (cavalletti lignei e blocchi di tufo) che in alcuni casi scaricavano il peso direttamente sulle volte sottostanti.

L'alloggiamento delle nuove travi sulle strutture murarie della chiesa è stato previsto in corrispondenza di due cordoli di esigue dimensioni realizzati in cemento armato



È stata realizzata una nuova struttura di copertura costituita da un'orditura semplice di travi in legno lamellare sulle quali è stato poi ordito un tavolato ligneo.



Sul nuovo tavolato ligneo è stata stesa una guaina impermeabilizzata traspirante.

e collocati in corrispondenza della muratura perimetrale e del tamburo centrale, in modo da migliorare la risposta della struttura agli eventi sismici.

Il manto di copertura è stato realizzato con gli embrici e i coppi recuperati, integrati da nuovi, simili per colore e dimensione e posti sul tavolato ligneo, reso impermeabile da teli protettivi traspiranti.

Per quanto riguarda gli interventi sulle facciate, le prime operazioni hanno riguardato la pulitura delle superfici, con lo scopo di asportare le sostanze estranee e patogene.

Il ricorso a metodologie più o meno aggressive è dipeso dalla natura del deposito stesso, e quindi si è preferito avvalersi di metodi fisici impiegati con gradualità e intensità diversa in base alla tenacia del deposito. Sono stati utilizzati principalmente strumenti meccanici semplici quali stracci e spazzole di saggina, mentre per

Il nuovo manto di copertura è stato in gran parte realizzato con coppi ed embrici di recupero.





i depositi più consistenti sono stati effettuati lavaggi con macchina idropulitrice a pressione controllata (meno di 4 atm).

Il paramento murario di tufo appartenente al secondo ordine della facciata è stato sottoposto anche a un trattamento biocida per prevenire nuovi attacchi di tipo biologico, presenti prima dell'intervento, vista la loro maggiore tendenza a manifestarsi su superfici porose. Si è proceduto quindi con la stilatura dei giunti, con la stuccatura e l'integrazione delle parti in cui era stata rilevata perdita di materia.

L'originaria uniformità cromatica dell'intero edificio è stata raggiunta grazie a un intervento di scialbatura, effettuato sul paramento di tufo con tinte a base di calce idraulica naturale; l'intensità tonale è stata stabilita a seguito di numerose prove di stesura effettuate su alcuni campioni di muratura.



1. Foto di dettaglio delle cornici dopo l'intervento.

2. Fronte principale della Chiesa di San Michele Arcangelo.

3. La nuova copertura della chiesa di San Michele Arcangelo.